

Albert Uderzo, figlio di immigrati italiani, si racconta mentre Parigi celebra il mitico fumetto

PARIGI Era lunedì scorso al Bois de Boulogne, giusto a fianco del giardino zoologico. Lì sorge un edificio moderno e severo, il «Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari». La vecchia Francia ne conta a bizzeffe, dagli arazzi di Gobelins ai secolari torchi per vino. È un museo consacrato nientemeno che all'«antropologia storica e sociale dall'anno Mille ai giorni nostri». Si rivisita il millennio appena trascorso, si tocca con mano la vita degli «ateliers» di falegnameria del '700 o quella dei contadini angioini del '400. Ma lunedì era giornata speciale. Il museo ospitava per la prima volta non oggetti e testimonianze ma un mito contemporaneo. Mito fondatore, a sentire il direttore, dell'immaginario nazionale. Gargantua? Clodoveo? Nossignori. Asterix. Proprio lui. Il baffuto nanerottolo che teneva in scacco le legioni di Giulio Cesare. L'amico del venturo Obélix e di Idefix. L'abitante di quel villaggio bretone che resistette, unico nel continente, al rullo compressore imperiale con l'aiuto della magica pozione che rendeva tutti forti, fortissimi, imbattibili. Un destro del nanerottolo al mento del centurione e paf, il centurione schizzava fuori dalla sua armatura, proiettato nei cieli di Bretagna. Un fumetto, sì, un celeberrimo fumetto assurdo agli onori delle «tradizioni nazionali».

Ad inaugurare la mostra, lunedì scorso, c'era il ministro della Cultura Philippe Douste-Blazy e a fargli da ciccone Albert Uderzo, uno dei due padri di Asterix (l'altro, René Goscinny, è morto nel '77). Uderzo è un atletico signore biondo alla soglia dei settant'anni che deve aver trovato da qualche parte la magica pozione del suo fumetto, perché ne mostra parecchi di meno ed ha l'aria di continuare a divertirsi come un matto. La sua storia, come quella di Asterix, è una favola. Dice: «Quando con René l'abbiamo inventato non pensavamo certo ad un simile successo, e tantomeno a finire in un museo. Non conoscevo la ricetta della pozione magica. Sono convinto che René, lassù da qualche parte sulla sua nuvoletta, sia proprio contento di tanti riconoscimenti». E aggiunge: «Adesso farò un tour di Gallia, insomma un tour de France, per incontrare i bambini, i nostri principali lettori. Per me è essenziale ascoltare i bambini. Fanno domande molto più pertinenti degli adulti».

Un grande classico

Le avventure di Asterix sono state vendute dal '61 ad oggi in 280 milioni di copie e tradotte in 77 lingue. Un record, un grandissimo classico. E anche un pozzo di San Patrizio.

Albert Uderzo è stato a lungo tra i primi contribuenti di Francia. Ha potuto soddisfare la sua passione: le Ferrari. René Goscinny non capiva. Per lui la macchina era un affare su quattro ruote che doveva andar piano, non oltre i sessanta, e avere un gran baule per le valigie di sua moglie. Uderzo ha potuto prendersi una splendida casa in campagna. Ancora una volta il suo socio non capì. La campagna gli faceva orrore, «tutto quel verde», che noia. Sapeva a malapena che le fragole «crescono in terra, come le pere». Per dire quanto i due fossero diver-



Il papà di Asterix «La mia vita in terra di Gallia»

Vita e avventure di Albert Uderzo, padre di Asterix. Il mitico nanerottolo bretone conosce ormai gli onori della consacrazione nazionale ed è ospite del Museo delle Arti e tradizioni popolari. Gli inizi del figlio di emigrati italiani, l'amicizia con René Goscinny, l'altro padre di Asterix, la ricchezza inattesa goduta senza sensi di colpa, la passione per le Ferrari. E oggi, nel centesimo anniversario del fumetto, il trentesimo album dell'eroe anti-Cesare.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

si, e che forse lì stava la ricetta magica della loro pozione. Altra curiosità: nessuno dei due è un «gallico», nessuno dei due vanta le celtiche origini di Asterix. Goscinny era di padre polacco e di madre ucraina vittima dei pogrom. Uderzo è figlio di italiani immigrati da Oderzo, tra Veneto e Friuli. All'anagrafe, racconta, è registrato con il nome di Alberto, non Albert, perché suo padre falegname non riusciva proprio, nel '27, a sbarazzarsi di quella «così italiana. Quella mano così

felice nel disegno? Fin da piccolo, un vero dono di dio. Un'illustrazione delle favole di La Fontaine uscì un coro di «oooh» a scuola e in famiglia. Un tratto preciso e fantasioso, prodigioso per quell'età. Qualche problema con i colori, perché il padre del coloratissimo Asterix è daltonico. Lo era ancora di più da piccolo. Se ne accorse quando sua madre gli chiese un giorno: «Bello il tuo disegno, ma perché hai fatto l'erba tutta rossa?». Il difetto con il tempo si attenuò, ma ancora oggi

Sopra il titolo
«ritratto di famiglia»:
Obélix, Uderzo
Asterix,
Goscinny (l'autore
dei testi) e Idefix
Accanto, la copertina
di una raccolta
uscita nel 1963:
Asterix ei Goti

Uderzo si avvale dell'aiuto di «coloristi» quando disegna. Goscinny lo prendeva in giro. Ma tra i due non c'era problema. Raccontava Goscinny: «In ventitré anni ho avuto una sola discussione con Uderzo. Quando arrivò il successo con Asterix venne da me per rinegoziare il nostro contratto. La faccia lunga e l'espressione chiusa, mi disse: "Guadagno troppo rispetto a te". Il signor Albert Uderzo non parla l'italiano e se ne rammarica: «Parlo un po' di dialetto veneto, quello sì.



Come mia madre, un «patois» franco-veneto». In una enorme biografia illustrata che gli hanno dedicato racconta di quando era un piccolo «rital», uno dei termini spregiati con i quali si indicavano gli italiani negli anni Trenta. Racconta di una famiglia di vicini che ospitava un piccolo spagnolo storpato dai bombardamenti tedeschi e italiani durante la guerra civile. Gli mancava una gamba e si muoveva con le stampelle. Un giorno qualcuno gli disse puntando il dito verso Uderzo: guarda, quello è un «macaroni». E il piccolo spagnolo gli sputò in faccia, perché per lui gli italiani erano tutti fascisti. «Provai allora - racconta Uderzo - il sapore amaro dell'impotenza e dell'ingiustizia». Ma aggiunge che questo fu il solo incidente razzista nel quale incappò. E che per il resto la sua infanzia fu felice, la famiglia serena tra Clysous-Bois e poi Parigi. L'ambizione del piccolo Uderzo era singolare. Non voleva diventare né pompiere né gendarme, ma clown. Come il

suo idolo, Achille Zavatta. È affascinato da Walt Disney e Topolino, che occupava una striscia sul «Petit Parisien». Non ha neanche quattordici anni quando comincia a collaborare a due giornali, Junior e Fillette. Poi lavori diversi, durante la guerra. Nel '45 la prima storia a fumetti, Flamberge. Impieghi trovati sugli annunci dei giornali, all'epoca si usava così. La prima paga lasciò di stucco papà Silvio, che aveva sempre considerato quello del disegnatore di fumetti un mestiere per morti di fame: 5 mila franchi per una pagina. I disegnatori erano bestie rare. In famiglia si festeggiò. Aneddoti di quegli anni? A tonnellate, perché Uderzo è uomo di grande spirito, di humour dolce quanto ironico. Racconta per esempio di quella volta che per «France Dimanche», giornale popolare e sensazionalista, disegnò la storia di Paul Dellapina. Chi era costui? Una specie di Robin Hood della cronaca nera parigina alla fine degli anni '40. Lo chiamavano «il

gangster gentleman». Rubava solo ai ricchi, specie nelle villone di Neuilly-sur-Seine. Legava e imbavagliava i domestici sommergendoli di scuse, cambiava i pannolini e cullava i bebè che si mettevano a strillare durante le sue incursioni. Capì anche che gli desse il biberon. Uderzo ricostruì sul giornale il percorso di una delle bravate di Dellapina: dove, come e quando era riuscito a rubare. Qualcuno, in base ad una legge dell'epoca, ravisò nel disegno un incitamento al furto. Il giudice, benché divertito, non poté fare a meno di infliggergli seimila franchi di multa. Fu l'unico problema di ordine legale che Uderzo dovette affrontare nella sua lunga carriera.

Il sodalizio con Goscinny

Nel '51 l'incontro risolutore con Goscinny. Era meno dotato di Uderzo nel disegno, ma era provvisto di un humourbordante. I due fecero comunella. Li chiamavano Stanlio e Ollio. Nella vita di Uderzo fece irruzione Ada dai grandi occhi verdi, la compagna della sua vita, la madre dei suoi figli, anch'essa figlia di italiani. Nel '59 i due disegnatori, reduci da qualche rovescio professionale, vogliono inventare qualcosa di completamente nuovo. Racconta Uderzo: «Volevamo fare qualcosa di francese, per reagire contro l'afflusso di folklore americano. Non che lo rifiutissimo, aveva incantato la nostra infanzia. Ma pensavamo di avere anche noi delle risorse nel nostro patrimonio». René gli chiese di recitargli «i grandi periodi della storia». Albert cominciò dal paleolitico, e quando arrivò ai Galli René disse alt. Da Vergingtorix ad Asterix il passo fu breve. La storia ufficiale, quella della conquista totale e definitiva della Gallia ad opera di Giulio Cesare, venne allegramente cornificata. C'era stato in verità un villaggio bretone...L'avventura straordinaria era cominciata. Era nato Asterix, eroe (per la magica pozione) e anti-eroe (per l'aspetto ridicolo). Di lì a poco il generale De Gaulle, per una volta in vena di scherzi, tenne un consiglio dei ministri chiamando ciascuno dei membri del governo con un nome tratto dalle storie di Asterix. Successo e notorietà diventarono valanga, i soldi entrarono a palate. Uderzo non si scompone. Dice che lui e Ada vissero la ricchezza senza sensi di colpa, godendosi da matti. Jaguar, Lamborghini, Ferrari per lui. Grandi «couturier» per lei. E champagne per tutti gli amici. Perché in fondo l'anima giocherellona era rimasta quella.

In questi giorni Albert Uderzo pubblica il trentesimo album di Asterix, intitolato «La Galère d'Obélix». C'è dentro, tra gli altri, un Kirk Douglas nella parte di Spartacus, pardon, Spartakis. Uderzo sottolinea inesausto: «Non faccio pedagogia, ma solo finzione divertente». Si rende conto, sempre stupefatto, dei processi di identificazione che le sue storie inducono nello spirito nazionale: «Sono rimasto molto sorpreso nell'apprendere che vicino ad Erquy, sulle Cotes-d'Armor, c'è una penisola che rassomiglia come una goccia d'acqua al villaggio di Asterix, con le tre rocce nel mare che ho disegnato. Oltretutto vi hanno trovato dei resti romani...A volte mi domando se non sono io stesso una reincarnazione». Chissà.

Ex first lady cinese mette all'asta dote per mamme povere

PECHINO La vedova del presidente della Repubblica popolare cinese Liu Shaoyi, ucciso trent'anni fa dalle guardie rosse di Mao Zedong, ha messo all'asta pezzi d'antiquariato della sua dote per donare il ricavato ai poveri. Lo ha annunciato ieri Pechino la figlia Liu Tingting, vicepresidente della Sungari International Auction Company. All'asta, che si svolgerà a Pechino l'11 e il 12 novembre, saranno battuti ottocentotrenta pezzi, tra cui quattro preziose porcellane di Wang Guangmei, vedova di Liu Shaoyi. Le porcellane, che hanno un prezzo iniziale minimo di sessantamila yuan (oltre dieci milioni di lire), sono gli unici pezzi che le sono stati restituiti dopo la fine della rivoluzione culturale. Tutto il resto della sua ricca dote è andato perduto. Figlia di un ministro della repubblica all'inizio del secolo, Wang Guangmei è oggi presidente del «programma felicità», organizzazione fondata nel 1987 per aiutare le «mamme povere». Ci sono almeno sessantacinque milioni di persone che vivono sotto la soglia della povertà in Cina, tra queste 10 milioni sono delle mamme, afferma il foglio illustrativo del programma. La Sungari, di proprietà del ministro del Commercio, è una delle società d'aste più importanti in Cina.

Maestra di musica muore per difendere il suo «Stradivari»

BERLINO Un'insegnante di musica di Brema è morta in seguito ad un'aggressione organizzata da un allievo per derubare la del prezioso Stradivari di trecento anni, del valore di due miliardi di lire, che era in suo possesso. La donna, che aveva sessant'anni, pur esponendosi alle critiche degli altri colleghi della scuola, che non nascondevano la propria disapprovazione, continuava ad impartire lezioni di violino anche ad uno studente romano di ventun anni, evidentemente molto dotato, che lei aveva «scoperto» sulla strada e che aveva aiutato in diverse circostanze. Persuaso da un amico della sua stessa nazionalità e più anziano di lui che l'affare avrebbe fruttato parecchi soldi senza troppi rischi, l'allievo si era prestato ad organizzare l'aggressione ai danni della sua insegnante. Ma non poteva prevedere il tragico esito. Infatti lunedì scorso il complice si è appostato ad aspettare la donna in una stazione di periferia, e quando questa si è affacciata su una scala, l'ha stratonata violentemente per strapparle l'astuccio con il violino. La donna però è caduta, riportando ferite mortali alla testa. La polizia ha arrestato i due rumeni, che peraltro soggiornavano in Germania illegalmente.

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Altan
Teatrino italiano
Monologhi, dialoghi, battute
d'un umorismo travolgente e amaro.
I personaggi di Altan recitano l'Italia contemporanea



il Mulino

CGIL Area Diritti di Cittadinanza e Politiche dello Stato **CGIL** FUNZIONE PUBBLICA

CITTADINANZA E DEISTITUZIONALIZZAZIONE OLTRE IL MANICOMIO
1996: Chiusura degli ospedali psichiatrici

Intervengono:
L. Agostini - N. Aspesi - M. Bolognesi - R. Canosa - F. Carella - M. Cozza
P. Di Berto - C. Fanelli - M. G. Giannichedda - B. Leone - D. Luciani - T. Losavio
C. Martini - E. Muggia - P. Nerozzi - F. Pavanello - G. Pugliese - C. Sereni

Intervento del ministro della Sanità: **on. Rosy Bindi**

Roma, 8-9 novembre 1996
Teatro dell'ex ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà
(P.zza S. Maria della Pietà, 5)

Abbonatevi a
l'Unità